

1E1 0317366

140-E-26

## Costituenti ombra

Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana (1943-48)

A cura di Andrea Buratti e Marco Fioravanti

I lettori che desiderano  
informazioni sui volumi  
pubblicati dalla casa editrice  
possono rivolgersi direttamente a:

Carocci editore

via Sardegna 50,  
00187 Roma,  
telefono 06 / 42 81 84 17,  
fax 06 / 42 74 79 31

Visitateci sul nostro sito Internet:  
<http://www.carocci.it>



Carocci editore



# Indice

Volume pubblicato con il contributo di



FONDAZIONE ADRIANO OLIVETTI



**Banca Nuova**  
Gruppo Banca Popolare di Vicenza



1<sup>a</sup> edizione, maggio 2010  
© copyright 2010 by  
Carocci editore S.p.A., Roma

Realizzazione editoriale: Fregi e Majuscole, Torino

Finito di stampare nel maggio 2010  
dalla Litografia Varo (Pisa)

ISBN 978-88-430-5449-7

Riproduzione vietata ai sensi di legge  
(art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633)

Senza regolare autorizzazione,  
è vietato riprodurre questo volume  
anche parzialmente e con qualsiasi mezzo,  
compresa la fotocopia, anche per uso interno  
o didattico.

**Presentazione**  
di *Laura Olivetti*

13

**Prefazione**  
di *Carmela Decaro Bonella*

15

**INTRODUZIONE. Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana nella stagione della Costituente**  
di *Andrea Buratti e Marco Fioravanti*

18

**Parte prima**  
**Isole, trincee, luoghi di confino, luoghi di confine**

1. **46, RUE DE LANGUEDOC. Silvio Trentin, "il cittadino prima della città"**  
di *Gianluca Bascherini*

33

2. **REGINA COELL. Riccardo Bauer e l'*ethos* democratico: pensiero e azione di un uomo (meta)politico**  
di *Francesco Saitto*

46

3. **LIPARI. Emilio Lussu: i pensieri e l'azione**  
di *Ines Ciolli*

57

4. **VENTOTENE. Un progetto politico per l'unità federale europea**  
di *Alessandra Di Martino*

68

5. SENZA PATRIA. Ursula Hirschmann, dal Manifesto di Ventotene a Femmes pour l'Europe  
di Maria Teresa Antonia Morelli

80

6. EBOLI. Carlo Levi e la democrazia dei "don Luigini"  
di Michele Carducci

90

7. IVREA. Adriano Olivetti e *L'ordine politico delle Comunità*: un progetto scomodo in cerca di interlocutori  
di Andrea Buratti

98

8. CALTAGIRONE, LONDRA, NEW YORK. Dall'origine ai luoghi dell'esilio: cenni sulle idee di Luigi Sturzo sulla Costituzione  
di Vittorio V. Alberti

110

9. DALL'AMERICA. Modello democratico e riflessione federalista nel contributo di Gaetano Salvemini  
di Paolo Scarlatti

123

Parte seconda  
Città, editori, riviste, università

10. LA NORMALE DI PISA. Guido Calogero e Aldo Capitini tra costituzionalismo, liberalsocialismo e non violenza  
di Marco Fioravanti

137

11. TORINO, EINAUDI. Un laboratorio della cultura progressista tra "indifferenza istituzionale" e letteratura della crisi  
di Giorgio Repetto

150

12. BARI, LATERZA. La casa editrice tra continuità e ricerca del tempo nuovo  
di Pamela Martino

162

13. "CORRIERE DELLA SERA". La Costituente dipinta da via Solferino  
di Davide Lo Presti

176

14. "IL PONTE". Un laboratorio costituente: Piero Calamandrei e la diaspora azionista  
di Antonella Ratti

187

15. "LO STATO MODERNO". Azionisti ostinatamente liberali per il "partito della democrazia"  
di Jan Sawicki

198

16. "LA NUOVA EUROPA". Luigi Salvatorelli e Guido De Ruggiero  
di Arnaldo Donnini

210

17. "IL POLITECNICO". Progettazione costituzionale e autonomia della cultura  
di Marco Fioravanti

221

18. "IL CISALPINO". L'eresia confederale nel cattolicesimo lombardo  
di Carlo Lucioni

232

Parte terza  
Lo sguardo dei giuristi

19. RIVISTE GIURIDICHE. Un panorama  
di Luca Pirozzi

245

20. MASSIMO SEVERO GIANNINI. Il nuovo ordine democratico tra pluralismo, giustizia sociale e dirigismo economico  
di Marco Pastorelli

257

21. ARTURO CARLO JEMOLO. Il ministero per la Costituente e l'educazione costituzionale del popolo  
di Alberto Clerici

268

22. GIUSEPPE CAPOGRASSI. Dubbi sulla Costituente  
di Antonello Cervo

281

23. VEZIO CRISAFULLI. La precettività della disciplina costituzionale in funzione dell'effettività del sistema delle libertà  
di *Michele Belletti* 292
24. SALVATORE SATTA. Valore e limiti dell'esperienza costituzionale  
di *Michele Natale* 304
25. ALLEATI. Questione istituzionale ed elezione dell'Assemblea costituente nella prospettiva degli angloamericani  
di *Andrea Di Stefano* 317
26. VENTO DEL NORD. Il compromesso costituzionale all'ombra della "democrazia progressiva"  
di *Maurizio Ricci* 329
27. CONSIGLI. La vicenda dei CDG nelle aziende: un'esperienza democratica alla ricerca di un riconoscimento  
di *Luca Imarzio e Giorgio Sobrino* 342
28. INDUSTRIA. Classe industriale e costituzione economica. Il progetto liberista del "partito degli industriali"  
di *Ugo Mancini* 357
29. LIBERISMO. Luigi Einaudi e il "pre-partito" liberale  
di *Francesco Alicino* 372
30. MAGISTRATURE. Preoccupazioni corporative e riforma della giustizia, tra aperta interlocuzione e influenze indirette  
di *Simone Benvenuti* 385

31. FORZE ARMATE. «Come la moglie di Cesare»: l'apporto della cultura militare ai temi della Costituente  
di *Davide Rossi* 397
32. ALTRE CHIESE. Libertà di coscienza o religione della maggioranza? La Chiesa valdese nel dibattito costituenti sulla libertà religiosa  
di *Rabel Francesca Genre* 410
33. EPURATI. Neofascisti italiani dalla clandestinità alla "Rivolta Ideale"  
di *Caterina Brazzi* 423
34. TORNIAMO ALLO STATUTO? Benedetto Croce e Vittorio Emanuele Orlando  
di *Andrea Ridolfi* 435
35. L'UOMO QUALUNQUE. L'idea dello "Stato amministrativo" alla Costituente  
di *Tito Forcellese* 445
36. SICILIA. Il MIS e Andrea Finocchiaro Aprile  
di *Marta Mengozzi* 459
37. MONARCHICI. Il Blocco nazionale della libertà e Roberto Lucifero  
di *Angelo Schillaci* 470
- Indice dei nomi 483
- Gli autori 501

## Altri luoghi e altre figure della cultura politica italiana nella stagione della Costituente

Esito di un progetto di ricerca condiviso, che ha coinvolto studiosi provenienti da diverse formazioni disciplinari, questo volume nasce dall'esigenza di ripensare l'esperienza costituente in Italia secondo una prospettiva inedita.

Da quando ha mosso i suoi primi passi, a cavallo degli anni Settanta, la storiografia sulla stagione della Costituente ha privilegiato un approccio volto a identificare l'esperienza politica, giuridica e civile dell'Italia di quegli anni con le vicende interne all'Assemblea e con l'iniziativa dei grandi partiti di massa, dei loro dirigenti e di coloro che si resero fautori dell'incontro fra le tradizioni politiche da cui scaturì l'accordo costituente. Un indirizzo – in sintonia con la geometria delle alleanze politiche che venivano allora prendendo forma – che ha marginalizzato il ruolo dell'opinione pubblica e delle iniziative culturali e progettuali provenienti dalla società civile rispetto al processo di edificazione delle istituzioni repubblicane che veniva svolgendosi nei lavori assembleari<sup>1</sup>. Riproducendo la percezione di uno scarso coinvolgimento popolare rispetto ai lavori dell'Assemblea<sup>2</sup>, si sono così rappresentate una "cultura costituente" e una "cultura dei costituenti" monopolizzate dalle grandi correnti politiche dominanti nell'Assemblea, la cattolica, la marxista e la liberale, come se i costituenti avessero operato in un clima di impermeabilità e distacco dal dibattito culturale nel paese.

All'origine di questa interpretazione, ancora oggi dominante nella storiografia così come nella mentalità diffusa, si può collocare una pagina, paradigmatica, di Enzo Cheli<sup>3</sup>. A suo avviso, la Costituente si trovò «ad avviare i suoi lavori circondata da un'atmosfera di relativo distacco da parte del paese»: l'opinione pubblica italiana «era rimasta assorbita dal dibattito sulla scelta

1. P. Pombeni, *La Costituente. Un problema storico-politico*, Bologna 1995, pp. 93 ss.
2. P. Scoppola, *Giusta attuazione della Costituzione, aggiornamento o grande riforma?*, in F. Bonini, M. R. Di Simone, U. Gentiloni Silveri (a cura di), *Filippo Mazzonis. Studi, testimonianze e ricordi*, Pescara 2008, p. 678.
3. E. Cheli, *Il problema storico della Costituente*, in "Politica del diritto", a. IV, 1973, pp. 485-530, poi in S. J. Woolf (a cura di), *Italia 1943-1990. La ricostruzione*, Bari 1974, pp. 193-254 (nuova ed. preceduta da un'introduzione dal titolo *Perché tornare a riflettere oggi sulle origini della carta costituzionale?*, Napoli 2008, pp. 7-20; si cita dal testo del 1973). Ma cfr. anche M. S. Piretti, *Il rapporto Costituente-Paese nelle relazioni di prefetti, nelle lettere alla Costituente e nella stampa d'opinione*, in E. Cheli (a cura di), *La fondazione della Repubblica. Dalla Costituzione provvisoria alla Assemblea costituente*, Bologna 1979, pp. 443-504.

istituzionale e non aveva mai prestato particolare attenzione ai problemi successivi relativi all'innesto sul tessuto istituzionale del paese di una particolare forma di governo repubblicano»<sup>4</sup>.

Cercare a fondamento della Costituente una cultura istituzionale di tipo popolare o comunque espressiva di pressioni esercitate da larghi settori dell'opinione pubblica sarebbe, in effetti, impresa disperata. Le influenze richiamate si fecero, invece, sentire essenzialmente all'interno di un'area politica molto ristretta, che nelle sue espressioni sociali veniva sostanzialmente a coincidere con le punte più colte e avanzate della borghesia antifascista. La Costituzione del 1948 [...] si pone principalmente come prodotto autogeno dell'Assemblea eletta il 2 giugno, come espressione cioè di una cultura evoluta ma sostanzialmente elitaria. Questa osservazione induce a ricercare le ragioni della nascita e della fisionomia assunta dal prodotto costituzionale ancor più che sul piano della storia generale del nostro paese, essenzialmente in direzione della storia "interna" dell'Assemblea, sul terreno cioè della "qualità" dei costituenti e dei rapporti che tra essi, nel corso dei lavori, si vennero a determinare<sup>5</sup>.

Al predominio di questi indirizzi storiografici si sono contrapposti, sin dall'inizio dell'esperienza repubblicana, approcci critici e polemici nei confronti dell'egemonia dei partiti negli anni della Costituente, sovente motivati dall'intento di spostare in sede storiografica temi e motivi di lotta politica e ideale: testa tra i due estremi della Costituzione come traguardo di libertà civile e baluardo dell'antifascismo e della Costituzione come tradimento dello spirito della Resistenza, la valutazione dell'esperienza costituente è così divenuta terreno di scontro politico. Ne sono un esempio già i primi lavori, risalenti agli anni Cinquanta, sulla Resistenza e sulla Costituente, pensati come contributo teorico alla lotta per l'attuazione della Costituzione<sup>6</sup>, che vanno collocati in continuità con i primi discorsi di critica al progetto di Costituzione elaborato dalla Commissione dei 75<sup>7</sup>.

4. Cheli, *Il problema storico della Costituente*, cit., p. 490.

5. Ivi, p. 494.

6. Emblematiche sono P. Calamandrei, A. Levi (a cura di), *Commentario sistematico alla Costituzione italiana*, 2 voll., Firenze 1950 (cfr. spec. P. Calamandrei, *Cenni introduttivi sulla Costituente e i suoi lavori*, ivi, p. CXXXV); nonché R. Battaglia, *Storia della Resistenza italiana*, Torino 1953; A. Battaglia et al., *Dieci anni dopo, 1945-1955. Saggi sulla vita democratica italiana*, Bari 1955, in particolare i saggi di P. Calamandrei, *La Costituzione e le leggi per attuarla*, pp. 209-316 e di L. Valiani, *Il problema politico della nazione italiana*, pp. 1-112; M. Salvadori, *Storia della Resistenza italiana*, Venezia 1955; C. Mortati, *Ispirazione democratica della Costituzione*, in A. Garosci et al., *Il secondo Risorgimento*, Roma 1955, pp. 405-48; R. Carli Ballola, *Storia della Resistenza*, Milano-Roma 1957; G. Maranini, *Il tiranno senza volto. Lo spirito della Costituzione e i centri occulti del potere*, Milano 1963; A. C. Jemolo, *La Costituzione: difetti, modifiche, integrazioni*, in "Quaderni dell'Accademia nazionale dei Lincei. Problemi attuali di scienza e cultura", n. 79, 1966. Sul punto, in generale, cfr. S. Colarizi, *La Seconda guerra mondiale e la Repubblica*, Torino 1984, pp. 471 ss.

7. P. Calamandrei, A.C., 4 marzo 1947; B. Croce, A.C., 11 marzo 1947, su cui cfr. G. Spadolini, *L'Italia dei laici. Lotta politica e cultura dal 1925 al 1980*, Firenze 1980, pp. 297 ss.

Tra gli anni Sessanta e Settanta, in coincidenza con la crisi del paradigma antifascista<sup>8</sup>, la Costituzione e il processo costituente, che fino a quel momento avevano svolto la funzione di reciproca legittimazione tra le forze politiche dell'arco costituzionale, divennero oggetto di giudizi severi più diffusi: critiche provennero, in particolare, da parte di chi, richiamandosi a quella stagione, ai suoi valori e alle conquiste democratiche da essa scaturite, lamentava che la spinta progressiva della Costituzione avesse esaurito la propria forza<sup>9</sup>, mentre cominciava a diffondersi la consapevolezza dell'ineadeguatezza dell'assetto istituzionale scaturito dalla Costituzione rispetto agli obiettivi di stabilità ed efficienza dell'azione di Governo<sup>10</sup>. Presero le mosse, così, una critica alla "storiografia di partito" e un'innovativa stagione di ricerche, che ripensarono in maniera più distaccata la continuità tra Resistenza e Costituzione<sup>11</sup>.

Ma la tendenza a fare dell'interpretazione storica un luogo di lotta ideale avrebbe prodotto anche strategie subdole e risultati più scadenti: dalla fine degli anni Settanta, i teorici del revisionismo hanno insistito sugli inevitabili limiti intrinseci del patto costituente e della Costituzione repubblicana-

8. S. Luzzatto, *La crisi dell'antifascismo*, Torino 2004.

9. Cfr. ad esempio, da una prospettiva di diritto costituzionale e di teoria generale del diritto, A. Negri, *Il lavoro nella Costituzione* (1964), in Id., *La forma stato. Per la critica dell'economia politica della Costituzione*, Milano 1977, pp. 27-110; Id., *Per la critica della costituzione materiale* (1977), poi in Id., *I libri del rogo*, Roma 2006, pp. 196-244. Ma anche G. Quazza, *Resistenza e storia d'Italia. Problemi e ipotesi di ricerca*, Milano 1976, pp. 10 ss.; sulle critiche al processo costituente che non avrebbe portato a compimento le spinte resistenziali e non avrebbe inciso sulla continuità della storia italiana cfr. ivi, pp. 437-53. Su queste vicende cfr. R. Ruffilli, *Partiti, cultura e masse nella formazione della Repubblica democratica*, in Id. (a cura di), *Costituente e lotta politica. La stampa e le scelte costituzionali*, Firenze 1978, pp. v-xxv; N. Gallerano, *La verità della storia. Scritti sull'uso pubblico del passato*, Roma 1999, p. 244; sul punto una lezione di metodo storico e di onestà intellettuale è offerta da C. Pavone, *La responsabilità dello storiografo*, in Bonini, Di Simone, Gentiloni Silveri (a cura di), *Filippo Mazzonis*, cit., pp. 635-40; Scoppola, *Giusta attuazione della Costituzione*, cit.

10. Ad esempio, sulla scia della polemica maraniniana, Mortati, *Ispirazione democratica della Costituzione*, cit., p. 433.

11. Dal punto di vista storiografico, fondamentali sono le opere di Quazza, *Resistenza e storia d'Italia*, cit.; C. Pavone, *La continuità dello Stato. Istituzioni e uomini* (1974), ora in Id., *Alle origini della Repubblica. Scritti su fascismo, antifascismo e continuità dello Stato*, Torino 1995, pp. 70-195; Id., *Una guerra civile. Saggio storico sulla moralità nella Resistenza*, Torino 1991; tra i primi a stigmatizzare la continuità della struttura giuridica dello Stato fu A. Battaglia, *Giustizia e politica nella giurisprudenza*, in Battaglia et al., *Dieci anni dopo*, cit., pp. 377-408; la continuità negli atti vertici della magistratura nell'Italia degli anni Cinquanta è ricordata da A. Galante Garrone, *Il mite giacobino*, Roma 1994, pp. 41-2; sulla continuità principalmente in ambito penale e nella disciplina della pubblica sicurezza cfr. S. Rodotà, *Libertà e diritti in Italia: dall'Unità ai giorni nostri*, Roma 1997, pp. 95 ss.; sul punto cfr. Scoppola, *Giusta attuazione della Costituzione*, cit., pp. 667-82; sulla continuità con il periodo statutario si è soffermata anche C. Decaro Bonella, *Le due costituzioni provvisorie*, in "Il Filangieri", vol. 2, n. 1, 2005, pp. 109-30, spec. pp. 117-21; in generale cfr. da ultimo G. Crainz, *Autobiografia di una Repubblica. Le radici dell'Italia attuale*, Roma 2009, pp. 47 ss.

na, nel tentativo di trasformare la motivazione antifascista dell'edificio costituzionale in «un'appendice secondaria»<sup>12</sup>, eleggendo a bersagli ideali, oltre alla Resistenza e alla Costituzione, anche il Partito comunista e il Partito d'Azione<sup>13</sup>.

Si tratta, ora, di liberare l'analisi storica sulla stagione costituente in Italia dai vincoli che ne hanno impedito una lettura disinteressata, scartando polemiche stantie e banali revisionismi, ma anche le rigidità di un'interpretazione assolutizzante ed escludente dell'esperienza costituente. Benché in parte fondata su riscontri oggettivi, la narrazione di un monopolio della scena costituente ad opera dei partiti di massa ha infatti comportato una distorsione di prospettive: nella visione degli studiosi formati all'interno delle tradizionali culture politiche del Novecento, la percezione di autosufficienza dei partiti di massa dinanzi alle istanze provenienti dalla società civile ha finito con il riprodurre valutazioni funzionali alla legittimazione della stabilità del quadro politico originatosi attorno al patto costituente, presto arrugginitesi in «feudi interpretativi» dominati da partiti «imprenditori politici della memoria», che hanno imposto «i luoghi in cui elaborarla e le modalità con cui trasmetterla»<sup>14</sup>.

Un monopolio partitico della scena storica che ha lasciato molto in ombra la riflessione attorno alla produzione sociale della Costituzione: i personaggi, le città, le riviste, gli editori, i giornali, le università, le istituzioni, gli spazi pubblici locali, i poteri privati, gli altri partiti. Insomma, i luoghi e le figure che animarono la vita culturale italiana negli anni in cui la Costituzione è stata teorizzata, pensata e istituita e che con essa si sono confrontati: luoghi e figure che il fascismo aveva cercato di controllare e omologare e che, con la caduta del regime e i fermenti della lotta partigiana, divennero progressivamente centri di libertà intellettuale e di insofferenza tanto verso i lasciti del Ventennio quanto verso la presenza ingombrante dei nuovi soggetti politici di massa; luoghi e figure che furono promotori, tra l'altro, di nuove concezioni della

12. M. G. Rossi, *Un diciotto aprile lungo quarant'anni*, in "Passato e Presente", n. 17, 1988, p. 6; cfr. anche, da una prospettiva assai diversa ma altrettanto suggestiva, F. Bonini, *Un certo 18 aprile*, in Bonini, Di Simone, Gentiloni Silveri (a cura di), *Filippo Mazzonis*, cit., pp. 123-35.

13. Cfr. D. Losurdo, *Il revisionismo storico. Problemi e miti*, Roma-Bari 1996; B. Bongiovanni, "Revisionismo". *Storia e antistoria di una parola*, in A. d'Orsi (a cura di), *Gli storici si raccontano. Tre generazioni tra revisioni e revisionismi*, Roma 2005, pp. 337-52; G. Procacci (a cura di), *Tra revisioni e revisionismi*, in "Giornale di storia contemporanea", vol. 9, 2006, pp. 137 ss. Cfr. inoltre l'importante A. Del Boca (a cura di), *La storia negata. Il revisionismo e il suo uso politico*, Vicenza 2009, in particolare i seguenti saggi: A. Agosti, *La nemesi del patto costituente. Il revisionismo e la delegittimazione del Pci*, pp. 261-92; G. De Luna, *Revisionismo e Resistenza*, pp. 293-327; A. d'Orsi, *Dal revisionismo al rovescismo. La Resistenza (e la Costituzione) sotto attacco*, pp. 329-71; cfr. anche la recensione di S. Luzzatto, *Rifondatori, non revisionisti*, in "Il Sole 24 Ore", 22 novembre 2009.

14. G. De Luna, *Le ragioni di un decennio. 1969-1979. Militanza, violenza, sconfitta, memoria*, Milano 2009, p. 141, nonché L. Paggi, *Il popolo dei morti. La repubblica italiana nata dalla guerra (1940-1946)*, Bologna 2009, pp. 80 ss.

Costituzione e di proposte di radicale innovazione istituzionale<sup>15</sup>, apprese attraverso lo studio di fonti e modelli originali e alternativi a quelli che avrebbero dominato il confronto tra i costituenti.

La ricerca che qui si pubblica ha tentato dunque di spostare la prospettiva di osservazione del problema storico della Costituente, concentrando la sua attenzione oltre le pareti dell'Aula e i dibattiti dell'Assemblea, immergendosi in quel dibattito «vivace, tumultuoso spesso, appassionato sempre»<sup>16</sup> sviluppatosi negli anni successivi alla riconquista della libertà civile e dell'iniziativa politica. Una prospettiva, questa, che crediamo si collochi in sintonia con le sollecitazioni che provengono da alcuni recenti studi storici<sup>17</sup> e dai costituzionalisti più attenti alla dimensione storica dell'interpretazione giuridica, i quali hanno affermato la necessità di restituire il giusto rilievo al contributo della società civile alla progettazione istituzionale<sup>18</sup>, hanno sollecitato una «sprovincializzazione» della ricerca sulla Costituente<sup>19</sup>, e hanno altresì suggerito lo studio dei luoghi di «confini» e di «frontiera», territori non mappati di una ricerca storica sulla Costituente<sup>20</sup>.

Va sottolineato il clima di grande mobilitazione degli intellettuali nei dibattiti che accompagnarono il processo costituente. È sufficiente scorrere le annate delle riviste

15. Cfr. ampiamente C. Franceschini, S. Guerrieri, G. Monina (a cura di), *Le idee costituzionali della Resistenza: atti del convegno di studi, Roma, 19, 20 e 21 ottobre 1995*, Roma 1997.

16. N. Bobbio, *Antifascismo o no* (1995), in N. Bobbio, A. Del Noce, *Centrismo: vocazione o condanna*, Milano 2009, p. 32.

17. In questa direzione si sono mosse specialmente le ricerche pubblicate negli ultimi anni sul Partito d'Azione e sulla cultura azionista in generale – ampiamente rappresentata anche in questo volume – nonché sulla galassia democratico-radical, socialista liberale e liberalsocialista. Cfr. almeno G. De Luna, *Storia del Partito d'Azione*, Torino 2006; A. Ricciardi, *Leo Valiani. Gli anni della formazione: tra socialismo, comunismo e rivoluzione democratica*, Milano 2007; F. Cortese, *Libertà individuale e organizzazione pubblica in Silvio Trentin*, Milano 2008; D. Grippa, *Un antifascista tra Italia e Stati Uniti: democrazia e identità nazionale nel pensiero di Max Acoli (1898-1947)*, Milano 2009. Su questi studi cfr. anche le recenti considerazioni di A. Ricciardi, *Percorsi d'Azionismo*, in "il manifesto", 6 maggio 2009. Rappresentativo di una nuova sensibilità storiografica è G. Monina (a cura di), *1945-1946. Le origini della Repubblica*, Soveria Mannelli (CZ) 2007, vol. 1, *Contesto internazionale e aspetti della transizione*, vol. 2, *Questione istituzionale e costruzione del sistema politico democratico*, malgrado gli oggetti principali della ricerca rimangano i partiti politici.

18. P. Ridola, *L'esperienza costituente come problema storiografico: bilancio di un cinquantennio*, in A. Pace (a cura di), *Studi in onore di Leopoldo Elia*, Milano 1999, pp. 1423-4; M. Flores, *Origini della Costituzione e revisionismi storico-politici*, in "Questione giustizia", n. 6, 2008, pp. 13-27, nonché, più sfumato, U. Allegretti, *Interlocutori dell'Assemblea costituente*, in S. Rodotà (a cura di), *Alle origini della Costituzione*, Bologna 1998, pp. 165-259.

19. «Forse è giunto il momento di una visione più distaccata, in cui il valore e la portata della Carta possano e debbano essere apprezzati al di fuori e in un certo senso indipendentemente dalle caratteristiche del nostro sistema politico e dei suoi cambiamenti, e dagli specifici problemi e indirizzi che esso esprime» (V. Onida, *La Costituzione ieri e oggi*, Bologna 2008, pp. 8-9).

20. Di notevole interesse e originalità a tal proposito è la ricerca condotta dalla rivista "Geschichte und Region/Storia e regione", vol. 18, n. 1, 2009, coordinata da A. di Michele, dedicata a L'8 settembre 1943 ai confini.

dell'epoca [...], o ricordare la presenza assidua di intellettuali pur «non addetti ai lavori» [...]. Essi svolsero, sotto più di un aspetto, un ruolo importante: non soltanto di cerniera fra le organizzazioni di partito e la società civile, ma di trasmissione di segmenti spesso minoritari di cultura politica all'interno di questa, di incentivo alla formazione di luoghi ed occasioni di una «comunicazione pubblica», nell'ambito della quale il confronto fra ideologie e programmi differenti potette in qualche misura svolgersi al riparo dalle divaricazioni del quadro politico. In breve, il ruolo degli intellettuali contribuì ad arricchire il carattere spiccatamente pluralistico del processo costituente e ad alimentare i «contesti culturali» del testo costituzionale (nel senso teorizzato da Peter Häberle), al cui interno poterono trovare collocazione anche forze minoritarie della società civile»<sup>21</sup>.

Ma all'origine di questa ricerca non vi è solo l'esigenza di colmare una lacuna storiografica e mutare le prospettive tradizionali della ricerca storica sulla stagione della Costituente e sulle forze che ne furono protagoniste. Essa muove anche dalla consapevolezza che i processi di formazione e trasformazione delle Costituzioni – nelle società pluralistiche – non si esauriscono nei dibattiti sulla stesura delle disposizioni normative o sulla conformazione degli istituti giuridici, ma traggono linfa e pienezza di significato nella produzione culturale di visioni ideali, proposte condivise o narrazioni alternative di progetti di identità politica e costituzionale. Queste visioni dello Stato e della Costituzione – sollecitate dalla caduta del fascismo e intensificate con l'approssimarsi della convocazione della Costituente, ma solo in minima parte rappresentate e riprodotte nel dibattito in Assemblea – sono al centro del volume: assenti, marginalizzate, sconfitte rispetto alla stesura della Costituzione, queste narrazioni continuano a rappresentare percorsi possibili di nuove e diverse interpretazioni della Costituzione. Alle più lungimiranti di queste – fiumi carsici rimasti vivi nel tessuto culturale per l'azione dei loro propugnatori o per la particolare vivacità loro – è anzi occorso di essere recuperate nel corso degli anni, allorché si è pervenuti a revisioni della Carta o a dare attuazione ai più innovativi istituti previsti dalla Costituzione.

L'interpretazione della Costituzione che si realizza negli svolgimenti legislativi, nelle prassi degli organi costituzionali e nella giurisprudenza delle Corti, non è infatti un'attività tecnica indipendente dai processi culturali di produzione collettiva di diverse narrazioni della Costituzione, ma riceve linfa e pienezza di significato dai processi comunicativi di una «società aperta degli interpreti della Costituzione»<sup>22</sup>, che edificano il tessuto democratico,

21. Ridola, *L'esperienza costituente come problema storiografico*, cit., pp. 1423-4.

22. P. Häberle, *Die offene Gesellschaft der Verfassungsinterpreten*, in "Juristen Zeitung", 1975, pp. 297 ss., ma anche A. A. Cervati, *Il diritto costituzionale e la comparazione nel pensiero di Peter Häberle*, in Id., *Per uno studio comparativo del diritto costituzionale*, Torino 2009, pp. 140 ss., spec. pp. 150-4, e L. Volpe, *Summary ending: verso la "forma devoluta" dello Stato costituzionale?*, in A. Torre, L. Volpe (a cura di), *Processi di devolution e transizioni costituzionali negli Stati unitari (dal Regno Unito all'Europa)*, Torino 2007, pp. 1151-76.

arricchendolo nella pluralità delle posizioni e nella trama dei contropoteri, rinsaldando la stessa forza normativa della Costituzione<sup>23</sup>:

Per Costituzione non si deve intendere soltanto un testo giuridico, "un compendio di regole" normative. La Costituzione esprime anche una condizione di sviluppo culturale di un popolo, serve da strumento all'autorappresentazione culturale, da specchio del suo patrimonio culturale e da fondamento delle sue speranze. Le costituzioni *viventi*, opera di tutti gli interpreti della società aperta, sono per forma e sostanza espressione e medium di cultura, cornice per la riproduzione e recessione di culture, memoria culturale di "informazioni", esperienze vissute, saggezze tramandate<sup>24</sup>.

Fin qui le premesse e gli obiettivi della ricerca che sono alle spalle del volume. Sui risultati giudicherà il lettore, scegliendo un proprio percorso di lettura o lasciandosi guidare dai rimandi e dalle sovrapposizioni delle tessere del mosaico che emerge dall'articolazione dei trentasette saggi che raccogliamo, molti dei quali hanno attinto a materiale archivistico finora mai utilizzato o mai interrogato in questa prospettiva. Qualche traccia, tuttavia, può giovare.

Le ricerche svolte testimoniano, anzitutto, una straordinaria vivacità e pluralità di indirizzi e prospettive di progettazione costituzionale negli anni che seguirono alla caduta del fascismo, parte integrante dell'entusiasmo resistenziale<sup>25</sup>; si trattò, senz'altro, di un fermento che coinvolse principalmente le élite intellettuali formati durante il Ventennio nell'esperienza dell'antifascismo e che mantennero forme e modi di riproduzione e circolazione delle idee incapaci di confrontarsi con le condizioni della società di massa ormai affermatasi. Tuttavia, fu da queste iniziative «artigianali»<sup>26</sup>, talora opera di individui isolati<sup>27</sup>, che avrebbe preso le mosse un processo di ramificazione

23. P. Ridola, *Prime considerazioni sullo "spazio pubblico" nelle democrazie pluralistiche*, in *Id., Diritto comparato e diritto costituzionale europeo*, Roma 2010.

24. P. Häberle, *Per una dottrina della Costituzione come scienza della cultura* (1982), Roma 2001, pp. 32-3 (ma cfr. anche pp. 50 ss., 94-5).

25. «Basterebbe la vivacità, o se si preferisce, la virulenza della partecipazione politica di massa e degli scontri ideologici dell'Italia dell'immediato dopoguerra a segnalare come merito non secondario della Resistenza l'aver permesso una ripresa della parola dal basso. Se non un nuovo senso dello Stato, crescono comunque un protagonismo popolare, un desiderio di partecipare alla vicenda collettiva, mai sperimentati nei decenni precedenti» (S. Peli, *La Resistenza in Italia. Storia e critica*, Torino 2004, p. 8; cfr. anche Paggi, *Il popolo dei morti*, cit., pp. 203 ss.).

26. P. Barucci, *Introduzione*, in P. Saraceno, *Ricostruzione e pianificazione (1943-1948)*, Milano 1974, p. 3. «Le iniziative culturali del tempo [furono] certo molte, anzi moltissime. [...] Tutto questo avveniva con scarsa pubblicità, quasi in un clima di clandestinità protratta. Ancora la grande organizzazione della cultura e dell'opinione pubblica non era nata. L'ambiente era piuttosto di stampo artigianale e ricco di energie individuali».

27. Nella *Parte prima* del volume abbiamo raccolto i capitoli dedicati alle figure isolate, cui si devono audaci iniziative costituzionali (CAP. 1. 46. *Rue de Langueadoc*, di Gianluca Bascherini; CAP. 2. *Regina Coeli*, di Francesco Saitto; CAP. 3. *Lipari*, di Ines Giolli; CAP. 4. *Ventotene*, di Alessandra Di Martino; CAP. 5. *Senza patria*, di Maria Teresa Antonia Morelli; CAP. 6. *Eboli*, di

e germinazione di luoghi culturali<sup>28</sup> in cui sarebbero state poste, insieme alle fondamenta teoriche e politiche di una rinnovata vita civile, idee costituzionali che talora influenzarono la formazione culturale dei costituenti e la stesura dei programmi dei partiti per la Costituente e che con essi si confrontarono.

Anche la cultura giuridica contribuì alla progettazione costituzionale con impegno: contro l'immagine, diffusa nella dottrina, di una scienza giuridica imprecisa alle esigenze tecniche della ricostruzione, a causa dell'isolamento prodotto da venti anni di "autarchia scientifica" rispetto ai modelli istituzionali propri delle democrazie occidentali e di rifugio teorico in temi di ricerca poco intersecati con i problemi istituzionali pratici<sup>29</sup>, è necessario ribadire che quella parte della cultura giuridica italiana non irrimediabilmente compromessa con il fascismo seppe affrontare con impegno e capacità lo sforzo di ausilio tecnico ai partiti. Infatti, alcuni dei più giovani e brillanti costituzionalisti, sensibili al rinnovamento metodologico che aveva caratterizzato gli studi giuridici nel corso degli anni Trenta in Europa, si rivolsero immediatamente con trasporto alla progettazione istituzionale<sup>30</sup>. Se molti di costoro

Michele Carducci; CAP. 7. *Ivrea*, di Andrea Buratti) e ai grandi pensatori che osservarono la Costituente, talora influenzandone le decisioni (CAP. 8. *Callagrine*, di Londra, New York, di Vittorio V. Alberti; CAP. 9. *Dall'America*, di Paolo Scarlatti).

28. Nella *Parte seconda* del volume abbiamo raccolto i capitoli dedicati ad alcuni di questi luoghi culturali (CAP. 10. *La Normale di Pisa*, di Marco Fioravanti; CAP. 11. *Torino*, Einaudi, di Giorgio Repetto; CAP. 12. *Bari*, Laterza, di Pamela Martino; CAP. 13. *Corriere della Sera*, di Davide Lo Presti; CAP. 14. *Il Ponte*, di Antonella Ratti; CAP. 15. *Lo Stato Moderno*, di Jan Sawicki; CAP. 16. *La Nuova Europa*, di Arnaldo Donnini; CAP. 17. *Il Politecnico*, di Marco Fioravanti; CAP. 18. *Il Galbino*, di Carlo Lucifora).

29. È noto il giudizio di M. Galizia, *Profili storico-comparativi della scienza del diritto costituzionale*, in "Archivio giuridico Filippo Serafini", VI serie, XXXIII (CLXIV dell'intera collezione), fasc. 1-2, 1963, p. 103, secondo cui, durante il Ventennio, «il metodo giuridico assunse [...] il ruolo di un muro protettivo che permise ai costituzionalisti [...] di lavorare con sufficiente distacco dalla realtà politica del momento». Nello stesso senso anche M. S. Giannini, *Il Ministero per la Costituente e gli studi preparatori della Costituzione*, in Comitato nazionale per la celebrazione del primo decennale della promulgazione della Costituzione, *Studi sulla Costituzione*, Milano 1958, vol. 4, pp. 29-30, nonché G. Amato, F. Bruno, *La forma di governo italiana. Dalle idee dei partiti all'assemblea costituente*, in AA.VV., *Scritti in onore di Egidio Tosato*, vol. 3, *La costituzione italiana. Aspetti del sistema costituzionale*, Milano 1984, p. 25. Dal giudizio di Galizia, Pietro Scoppola (*La Repubblica dei partiti*, Bologna 1997, pp. 202-4) ha dedotto che la cultura giuridica si fece trovare impreparata di fronte alle richieste della politica in sede di redazione della Costituzione: «Il dibattito costituzionale colse appunto la scienza del diritto costituzionale in questo momento di passaggio metodologico: essa non era in grado di offrire alle forze politiche molto più di un supporto tecnico». Contra, F. Lanchester, *I giuspubblicisti tra storia e politica*, Torino 1998, il quale ritiene datato il giudizio di Galizia.

30. I volumi tradizionalmente più citati (C. Mortati, *La Costituente*, Roma 1945; G. Ambrosini, *Autonomia regionale e federalismo*, Roma 1945; A. Amorth, *Il problema della struttura dello Stato in Italia. Federalismo, regionalismo, autonomismo*, Milano 1945; P. Barile, *Orientamenti per la Costituente*, Firenze 1946) rappresentano, in realtà, solo la superficie emer-  
sa di una mole assai più vasta di studi e pubblicazioni (si consideri quanto emerge dall'accu-

rimasero ai margini della Costituente – come nel caso di Massimo Severo Giannini, Arturo Carlo Jemolo e Vezio Crisafulli – fu piuttosto per decisione dei partiti, che ne temerono un eccessivo predominio nei lavori costituenti e non seppero apprezzarne fino in fondo il coraggio innovatore<sup>31</sup>. A parte le note eccezioni, pertanto, la cultura giuridica rappresentò, in Assemblea costituente «un rilevante canale di continuità [...] rispetto alla tradizione italiana prefascista e fascista»<sup>32</sup>.

A ridosso della riunione della Costituente il fermento si intensifica e si concretizza rispetto ai temi istituzionali: alle elaborazioni programmatiche dei partiti si affiancano iniziative culturali di vario genere e provenienza, si pubblicano libri, si stampano riviste, si promuovono convegni. È il momento della ricerca di un dialogo con la Costituente e con i partiti, i quali si avvicinano alla competizione elettorale del 2 giugno anzitutto a partire da una piattaforma programmatica costituzionale. Un dialogo che, peraltro, non si svolge soltanto a un livello culturale e giuridico, ma coinvolge anche soggetti politici ed economici, altre istituzioni, gruppi organizzati, Stati esteri, poteri privati, interessati da vicino all'esito del lavoro costitutivo<sup>33</sup>. Di questa fitta trama di luoghi e figure della cultura italiana, qui, non si dà che uno spaccato. Ricostruire i termini anche di questo dialogo – tradizionalmente meno noto, in taluni casi del tutto ignorato – tra Assemblea costituente ed altri poteri non significa sminuire la legittimazione del primo Parlamento democratico dopo vent'anni di regime, bensì restituirla alla complessità e alla vivacità degli interessi sociali.

Uno straordinario lavoro di mobilitazione culturale e di tessitura di ponti tra rappresentanza politica e società civile fu svolto – in quegli anni – dal ministero per la Costituente, la cui istituzione rappresentò uno dei punti qualifi-

to lavoro di A. Colzi, O. Roselli, *Le riviste giuridiche dal 1943 al 1948 e la trasformazione costituzionale dello Stato: ricerca bibliografica*, in U. De Siervo, a cura di, *Verso la nuova Costituzione*, Bologna 1980).

31. È nota, in questo senso, l'eccezione rappresentata dalla scelta della Democrazia cristiana di inserire numerosi giuristi nelle liste per la Costituente (cfr. U. De Siervo, *Il progetto democratico cristiano e le altre proposte: scelte e confronti costituzionali*, in G. Rossini, a cura di, *Democrazia cristiana e Costituente*, vol. 2, *Il progetto democratico cristiano e le altre proposte*, Roma 1980; F. Lancaster, *Costantino Mortati e Weimar*, a cura di, *Alle origini della Costituzione*, cit., pp. 309-45). Tali temi sono trattati nel CAP. 20 *Massimo Severo Giannini*, di Marco Pastorelli, nel CAP. 21 *Arturo Carlo Jemolo*, di Alberto Clerici, e nel CAP. 23 *Vezio Crisafulli*, di Michele Belletti; per un inquadramento generale, cfr. il CAP. 19 *Riviste giuridiche*, di Luca Pirozzi. Inoltre di due figure collocate in posizione peculiare nel panorama della cultura giuridica trattano il CAP. 22 *Giuseppe Capograssi*, di Antonello Ciervo, e il CAP. 24 *Salvatore Satta*, di Michele Natale.

32. Pavone, *La continuità dello Stato*, cit., p. 117.

33. Cfr. CAP. 25 *Alciati*, di Andrea Di Stefano; CAP. 26 *Vento del Nord*, di Maurizio Ricci; CAP. 27 *Consigli*, di Luca Imarisio e Giorgio Sobrinho; CAP. 28 *Industria*, di Ugo Mancini; CAP. 29 *Liberismi*, di Francesco Alicino; CAP. 30 *Magistrature*, di Simone Benvenuti; CAP. 31 *Forze armate*, di Davide Rossi; CAP. 32 *Altre Chiese*, di Rahel Francesca Genre; CAP. 33 *Epurati*, di Caterina Brazzi, tutti raccolti nella *Parte quarta*.

canti del programma del Governo Parri, costituito all'indomani della Liberazione<sup>34</sup>. In un momento in cui i maggiori partiti sembravano assorbiti dalla ridefinizione dei rapporti di forza determinatisi nell'esperienza ciellenista, dai problemi pratici della ricostruzione, dalla questione della collocazione internazionale del paese e dal contrasto sulla forma istituzionale, il ministero per la Costituente – guidato dal segretario socialista Pietro Nenni – si contraddistinse come luogo di promozione di un rapporto tra le istituzioni deputate all'attività di redazione costituzionale, bisognose di stimoli e di idee, ma anche di competenze tecniche qualificate e di opinione pubblica. Un indirizzo, questo, in profonda continuità con la più generale impostazione data dal Partito socialista all'esperienza costituente, intesa come prosecuzione della lotta di liberazione<sup>35</sup>.

Accanto all'attività delle Commissioni<sup>36</sup>, con compiti di analisi e di studio, ma anche di raccolta di auspicci provenienti dalle fonti più disparate e di interviste a esponenti della società civile<sup>37</sup>, il ministero promosse infatti iniziative volte alla mobilitazione dell'interesse popolare per la progettazione costituzionale. Assumendo una funzione anzitutto pedagogica, ma tutt'altro che paternalistica, il ministero si fece promotore di collane di studi di diritto costituzionale e storia costituzionale, della distribuzione di opuscoli informativi<sup>38</sup>, di trasmissioni radiofoniche, dedicate al grande pubblico, volte a garantire una prima alfabetizzazione sui temi costituzionali<sup>39</sup>, e della pubblicazione di un "Bollettino di informazione e documentazione". Questo, in particolare, testimonia della tensione all'apertura del lavoro di compilazione della Carta

34. Cfr. C. Giannuzzi, *L'istituzione e l'attività del Ministero per la Costituente*, in Fondazione Pietro Nenni (a cura di), *Il Ministero per la Costituente*, Firenze 1995, p. 3.

35. P. Nenni, *Intervista sul socialismo*, a cura di G. Tamburrano, Roma-Bari 1977, pp. 60 ss.; ma cfr. pure numerosi interventi di Nenni sull'"Avanti!", segnalati e riportati in Giannuzzi, *L'istituzione e l'attività*, cit., p. 58, nota 5.

36. Vennero istituite: la Commissione per l'elaborazione della legge elettorale politica, la Commissione economica, la Commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato, che assorbì al proprio interno la Commissione per la riforma dell'amministrazione istituita presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, e la Commissione per lo studio dei problemi del lavoro. Informazioni assai precise in Giannuzzi, *L'istituzione e l'attività*, cit., pp. 7 ss.

37. Estremamente significativo, in questo senso, il comunicato pubblicato sul "BIDMC", a. 1, n. 3, 10 dicembre 1945, p. 9, secondo cui «la Commissione economica chiamando a partecipare all'esame degli argomenti di trattazione larghi e qualificati strati della popolazione, sarà in grado di prospettare all'Assemblea Costituente, non il suo parere, ma, ben più, il punto di vista del Paese sui temi generali oggetto dell'indagine».

38. La collana "Testi e documenti costituzionali", dell'editore Sansoni e diretta da Giacomo Perticone, pubblicò soprattutto testi costituzionali stranieri, introdotti da studiosi italiani. La collana "Studi storici", anch'essa di Sansoni, fu invece diretta da Alberto Ghisalberti. Gli opuscoli, intitolati *Guide alla Costituente*, venivano distribuiti gratuitamente a chiunque ne facesse richiesta.

39. L'iniziativa di queste conversazioni radiofoniche fu assunta, in realtà, da una associazione per gli studi politici e costituzionali, ma venne caldeggiata e finanziata dal ministero, che ne pubblicava ampi stralci nel "BIDMC".

costituzionale verso la società, immediatamente esplicitata nell'editoriale di apertura redatto da Nenni:

La soluzione dei nostri problemi costituzionali non dovrà trovarsi nell'acquisto da un rigattiere di una Magna Charta usata, né in una cucita di "pezzi" presi qua e là tra il mezzo centinaio di costituzioni esistenti, né in un piano di assorti professori di diritto pubblico. In tutti e tre i casi avremmo una Costituzione non vitale, un pezzo di carta con nastri e sigilli da conservare in malinconici musei storici. Per fare una Costituzione che sia insieme moderna, organica, tecnicamente buona, ma soprattutto rispondente alle effettive esigenze di un paese così difficile e scaltro com'è questo nostro, occorrono serie indagini, onerose rivelazioni delle istanze, attente disamine. Occorre riconoscere che il paese non è insensibile a questa preoccupazione. Al di sotto degli affanni della vita quotidiana, pullula una vita nascosta di attese e speranze; e spesso negli ambienti meno edotti dalle sottigliezze costituzionali e sociologiche, si incontra un lampeggiare di rilievo, un affiorare spontaneo di idee e di scorci, che colpisce, e non può non rallegrare<sup>40</sup>.

In quegli anni il "Bollettino" occupò senz'altro un posto centrale nella dialettica tra il lavoro tecnico di progettazione istituzionale e l'opinione pubblica: esso consente di osservare il procedere quotidiano del lavoro di studio, progettazione e confronto che il ministero promosse, e di apprezzare più direttamente l'attenzione al fermento culturale nel paese, alle opinioni e alle sollecitazioni apparse in volumi o nella stampa politica e giuridica, e persino alle proposte dei singoli cittadini<sup>41</sup>. L'ultimo numero del "Bollettino" viene pubblicato il 25 giugno 1946, poche settimane prima della riunione dell'Assemblea eletta il 2 giugno. Estremamente significativo l'editoriale con cui il ministro si congedava dai lettori:

[Il "Bollettino"], conforme allo scopo che era espresso nel suo primo numero del 20 novembre 1945, è riuscito a stabilire quella circolazione di idee e di proposte tra i pubblici poteri e i cittadini pensosi del futuro della patria, ed è riuscito, in momenti di estrema difficoltà di contatti, di estrema ansia per i problemi della vita quotidiana, di estrema tensione per i fondamentali problemi politici, non solo a tenere vivo, ma a incrementare quel rigoglio di vita nascosta di attese e di speranze che dovrà sbocciare nella revisione di tutti gli istituti della nostra vita associata<sup>42</sup>.

Cessava così l'attività del ministero per la Costituente, «il cui destino è [...] di essere inghiottito dalla sua creatura: l'Assemblea costituente»<sup>43</sup>, e si ritiravano i fragili ponti dialettici sospesi tra società civile e società politica. È il momento del «raccolgimento silenzioso»<sup>44</sup>, che segue allo straordinario entusiasmo verso

40. P. Nenni, *Questo bollettino*, in "RIDMC", a. I, n. 1, 20 novembre 1945, p. 3.

41. Cfr., ancora, Giannuzzi, *L'istituzione e l'attività*, cit., p. 54.

42. P. Nenni, *Congedo*, in "RIDMC", a. II, n. 18, 25 giugno 1946, p. 3.

43. *Ibid.* Ma, sullo scarso rilievo che ebbero, nei lavori costituenti, i materiali preparatori predisposti dal ministero, cfr. P. Caretti, D. Sorace, *Tecnica e politica nel contributo dei giuristi al dibattito costituzionale*, in U. De Sivo (a cura di), *Scelte della Costituente e cultura giuridica*, vol. I, *Costituzione italiana e modelli stranieri*, Bologna 1980, pp. 24-5.

44. F. Calasso, *Prolegomeni alla costituente*, in "Il Mondo", 6 luglio 1946, poi in Id.,

l'opera di rifondazione istituzionale del paese che caratterizzò il triennio 1943-46 e alla massiccia partecipazione politica manifestatasi nelle elezioni del 2 giugno<sup>45</sup>. Dopo i magnificenti discorsi inaugurali, che la stampa dell'epoca riprodusse nell'opinione pubblica, i lavori della Costituente si trasferirono nelle Commissioni, allontanandosi dalla capacità di osservazione della società civile. Prese la parola il tecnicismo della cultura giuridica, eminentemente rappresentata in Assemblea, e prevalse l'intento di ricercare terreni di intesa tra le forze politiche<sup>46</sup>. L'esito fu un compromesso che, ancorché criticato già in sede costituyente, rappresentò invece la condizione di reciproca garanzia tra forze politiche destinate ad assicurare il consenso popolare verso le istituzioni repubblicane e l'ingresso del paese nel novero delle moderne democrazie liberali.

Se osservati dall'esterno dell'aula, tuttavia, i diciotto mesi di elaborazione del testo costituzionale si caratterizzano anche per l'incapacità dei partiti di massa di garantire, oltre alla qualità del testo costituzionale e alla sua ampia condivisione, anche una sua genesi discorsiva e condivisa, e per il conseguente sacrificio delle opzioni istituzionali più eterogenee e radicali, non rappresentate nei loro programmi: la delega conferita ai partiti di massa nelle elezioni del 2 giugno 1946 consentì loro di impermeabilizzare i circuiti di formazione della Costituzione rispetto ai fermenti sociali e alle visioni alternative<sup>47</sup>. Inizia qui, a ben vedere, il processo di egemonizzazione della tradizione storiografica da parte della cultura di partito.

In ombra sarebbero rimasti anche i contributi e le prospettive di quei costituenti che si opposero alla Costituzione repubblicana. Il verbale della seduta del 22 dicembre 1947 registra sessantadue voti contrari<sup>48</sup>: il segreto dell'urna protegge i nomi di alcuni di questi "costituenti contro", ma di molti di loro siamo in grado di tracciare una biografia politica grazie all'indirizzo seguito e alle posizioni espresse in Aula e fuori<sup>49</sup>. Anche queste idee, sconfitte e margi-

*Cronache politiche di uno storico (1944-1948)*, Firenze 1975, p. 158; nonché Id., *La Costituente. Criptogenetica*, in "Il Mondo", 17 agosto 1946, poi in ivi, p. 174.

45. Sulla forma di governo in questa fase di transizione istituzionale cfr. Decaro Bonella, *Le due costituzioni provvisorie*, cit.

46. Sul clima di incontro e di positiva collaborazione in seno all'Assemblea, si consideri la testimonianza di Vittorio Foa, il quale ha sostenuto che il 1947, a fronte di una grande difficoltà politica, fu un anno di «estrema facilità costituzionale» (*Intervista con Vittorio Foa*, in G. Monina, a cura di, *La via alla politica: Lelio Basso, Ugo La Malfa, Meuccio Ruini protagonisti alla Costituente*, Milano 1999, p. 194).

47. Una testimonianza di questa distanza in un passo del discorso del presidente dell'Assemblea, Umberto Terracini, nella seduta in cui venne approvata la Carta costituzionale (A.C., 22 dicembre 1947): «Si può ora dirlo; vi è stato un momento, dopo i primi accessi entusiasti [...] nel quale come una parete di indifferenza minacciava di levarsi fra questo consenso e le masse popolari».

48. *Ibid.*

49. Cfr. CAP. 34 *Torniamo allo Statuto?*, di Andrea Ridolfi; CAP. 35 *L'Uomo qualunque*, di Tito Forcellese; CAP. 36 *Stiglia*, di Marta Mengozzi; CAP. 37 *Monarchici*, di Angelo Schillaci, tutti raccolti nella *Parte quinta*.

nali, meritano, oggi, di essere studiate e discusse, assieme a tutte quelle che abbiamo analizzato e a molte altre che avremmo voluto conoscere e far conoscere, ma che non siamo riusciti a rappresentare<sup>50</sup>; perché furono anch'esse protagoniste – da prospettive alternative e non conformi – di quell'esperienza collettiva che fu la produzione culturale della Costituzione repubblicana.

Questo volume nasce da una ricerca collettiva, condivisa da più di quaranta studiosi provenienti da diverse formazioni disciplinari.

Essa è stata resa possibile dalla fiducia e dal sostegno della Fondazione Adriano Olivetti. Desideriamo pertanto ringraziare la presidente, Laura Olivetti, e il segretario generale, Carmela Decaro Bonella, che è stata anche un'indispensabile guida scientifica.

Inoltre, desideriamo ringraziare l'Istituto Banca Nuova, che ha contribuito economicamente alla pubblicazione di questo volume.

I professori Paolo Ridola e Luigi Volpe sono stati, assieme alla professoressa Decaro Bonella, i nostri punti di riferimento scientifico, guidando molti di noi nelle ricerche e nell'impostazione generale dell'opera.

Degli autori, a costo di essere parziali, desideriamo ringraziare soprattutto quelli (ma sono, purtroppo, moltissimi) da ascrivere alla categoria dei precari della ricerca, che ci hanno dato uno straordinario esempio di resistenza quotidiana, semplicemente studiando.

Un ringraziamento speciale va ad Alberto Clerici, curatore "ombra", a Fabio Monteduro e Francesca Elia, per il supporto, a Giacomo de' Liguori Carino per un'intuizione, a Marco Filoni per i consigli editoriali, a Graziana e Alessandro per il lavoro instancabile.

E, per la pazienza, a Katrin e Tiziana.

ANDREA BURATTI  
MARCO FIORAVANTI

<sup>50</sup>. È rimasta fuori del volume la figura, straordinariamente significativa, di Ignazio Silone, che fu intellettuale e politico isolato, mai allineato, anche negli anni della Costituzione, quando i suoi rapporti con il Partito socialista lo riportano in Italia, senza tuttavia integrarlo compiutamente. Almeno altre due riviste dell'area azionista avrebbero meritato di essere analizzate: "Risorgimento liberale" di Mario Pannunzio e "L'Acropoli" di Adolfo Omodeo, che primeggiarono per la qualità dei contenuti, l'interesse per i problemi istituzionali e della ricostruzione democratica, lo spessore delle firme, la passione per la rinascita della vita intellettuale e civile (su "L'Acropoli" cfr. le splendide pagine di G. Spadolini, *Italia di minoranza. Lotta politica e cultura dal 1915 a oggi*, Firenze 1984, pp. 190 ss.). Tra i giuristi che, al di fuori dell'Assemblea, furono più vicini al lavoro di elaborazione della Costituzione repubblicana, mancano almeno le figure di Giuliano Vassalli e Giacomo Perticone. Ci è dispiaciuto non aver potuto approfondire il ruolo e l'influenza della Massoneria sui temi costituzionali: in Assemblea sedevano almeno cinquanta costituenti iscritti a logge massoniche, suddivisi tra i diversi partiti.